

I Bāul, cantori mistici itineranti e l'eredità musicale del Bengala

I Bāul sono un ordine di menestrelli itineranti, cantori mistici, originari della regione del Bengala nell'India orientale, che comprende gli stati del Bengala occidentale, Tripura e il sud dell'Assam e del Bangladesh. Oggi i Bāul sono presenti anche in alcune zone del Bihar e del Jharkhand.

La loro tradizione religioso-filosofica e la loro tradizione musicale, rivelano un carattere spiccatamente devozionale (*bhakti*) e rappresentano un tratto distintivo della cultura rurale del Bengala. Questi cantori erranti consacrano la propria vita all'espressione dell'amore e della gioia attraverso la musica, la danza e il canto. La loro spiritualità si fonda su una filosofia dell'esperienza, fortemente legata al corpo. Il principio Assoluto Divino viene cercato nell'essere umano, il Dio nell'Uomo, detto anche “*Maner Manush*”, l'Uomo del Cuore. I Bāul praticano una religione sincretica che coniuga elementi del ritualismo tantrico, della filosofia del buddhismo Sahajīya (setta del primo buddhismo, VIII secolo), dell'hindūismo *vaiṣṇava* (che considera il Dio Viṣṇu il proprio fulcro devozionale, Dio supremo) e dai fakir sufi (mistici musulmani). Il loro atteggiamento estatico riflette una vita nel rispetto del *sādhanā* (disciplina spirituale), sia del corpo (deho *sādhanā*) che della mente (*māna sādhanā*).

Per i Bāul il genere umano è un dono divino e per onorare questo dono essi credono fermamente in una fratellanza universale, rifiutano il sistema delle caste, e accolgono chiunque desideri intraprendere il loro sentiero. L'Uomo è il centro, il corpo è un tempio e la musica un mezzo che conduce al Divino, un veicolo che porta al [cuore](#), dove alberga il Divino. La grande capacità inclusiva è uno degli elementi che contribuiscono al riconoscimento dei Bāul come “santi”, persone di profonda saggezza e custodi-dispensatori di una verità spirituale che risiede nel cuore. Al contempo, il loro rifiuto delle convenzioni sociali li posiziona fuori dal sistema delle caste, sono *dalit*, e di conseguenza trattati come individui emarginati del tessuto sociale, soprattutto nei contesti urbani.

I Bāul rinunciano ai beni materiali ad eccezione degli abiti che indossano, e dei loro strumenti (spesso autocostruiti) che portano sempre appresso. La costante gioia da cui sono pervasi riecheggia nei colori delle loro vesti, zafferano\arancione o patchwork, nei loro bracciali e nei *mālā* (rosari) di semi di *tulsī* (basilico sacro). Si astengono dal radere barba e capelli che vengono sovente raccolti a chignon in cima al capo. Molti Bāul scelgono una vita ascetica, il più possibile a contatto con la natura, altri hanno una famiglia ed una certa stanzialità. In entrambi i casi, vivono prevalentemente di elemosina e donazioni, raccolte nelle campagne, nei villaggi o sui treni.

L'etimologia della parola *bāul* è controversa e viene associata a due diversi termini sanscriti che nella loro stratificazione di significato, delineano congiuntamente una definizione: *vatula* che significa folle, pazzo, sospinto\gonfiato dal vento, affetto dai disturbi del vento e *vyakula*, agitato, irrequieto, in subbuglio. Nella convergenza dei campi semantici definiti da queste due parole e delle definizioni che gli stessi cantori mistici danno del termine *bāul*, ne emerge la forma pensiero di un Uomo libero, sospinto dal vento, che canta di villaggio in villaggio, distaccato dal mondo dell'illusione ma ancorato al presente, come un folle in

perpetua ricerca della verità, pervaso d'amore ad ogni istante. La prima testimonianza della parola *bāul* risale XIV secolo, e si trova nelle agiografie dedicate al mistico *viṣṇuita* Caitanya Mahāprabhu (1486-1533), diventato una figura mitica della tradizione Bāul. Dal XV secolo fino agli inizi del XX secolo assistiamo alla diffusione ed espansione del movimento, e oggi assistiamo alla notorietà mediatica di diversi suoi componenti. E' il caso di [Purna Das Baul](#) del fratello Lakshman che vennero in contatto con Allen Ginsberg e poi invitati in America dal manager di Bob Dylan (i fratelli Baul compaiono sulla copertina del "John Wesley Harding", 1967). Purna Das venne anche in contatto con Mick Jagger e con il regista polacco Jerzy Grotowsky così come il cantore e filosofo Gour Khepa. Anche [Parvathy Baul](#), personalità femminile tra le più note e amate nel panorama contemporaneo Indiano ed internazionale. Parvathy ha partecipato ad importanti Festival internazionali (Festival di musiche sacre del mondo di Fez e di Jodhpur) e tenuto workshop e concerti negli Stati Uniti, in Giappone, in Australia, in Iran e in numerosi paesi europei tra cui l'Italia.

Musica

I Bāul sono depositari e dispensatori di un'antica tradizione musicale orale. I *bāul-gān* (canti Bāul), sono stati riconosciuti dall'Unesco (2005) tra i 43 capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità. La mancanza di documenti e trascrizioni, fino al XX secolo, testimonia il rigore di una trasmissione da bocca ad orecchio sia della filosofia e delle pratiche rituali, sia del repertorio musicale. Nei *bāul-gān* sono trattati argomenti mistici con parole semplici del linguaggio quotidiano. Grande enfasi è posta al tema della rinuncia, del distacco dai beni materiali e dai piaceri effimeri ed illusori. Molte liriche trattano delle pratiche corporee per il controllo del desiderio sessuale. Nei canti che raccontano la vita rurale di tutti i giorni si fa spesso allusione a tematiche esoteriche utilizzando una terminologia moderna, un lessico urbano e a volte tecnologico. Si tratta sovente dell'amore tra l'io personale e un Dio personale (l'Anima, frammento del Divino nell'Uomo) che alberga in ogni individuo. E' consueto anche il tema della separazione amorosa o dell'amore non corrisposto tra Radha e Krishna, per raccontare allegoricamente il distacco tra l'Anima dell'Uomo e il piano spirituale, il Divino. L'Amore viene cantato e considerato nelle sue cinque diverse possibilità, cinque diversi sapori (*pañca-rasa*) dell'amore che sono: *sānta-rasa*, amore reverenziale; *dāsyā-rasa*, amore servizio; *sakhya-rasa*, amore d'amicizia\reciproco; *vātsalya-rasa*, amore genitoriale; and *śṛṅgāra-mādhurya-rasa*, amore intimo e passionale).

Nel vasto repertorio Bāul è frequente ascoltare le liriche di tre grandi poeti bengalesi, Lalon Shah (1772-1890), Hasan Raja (1854-1922) e Bhaba Pagla (1902-1984). Lalon Shah o Lalan Fakir fu un poeta-cantore mistico del Bangladesh straordinariamente talentuoso e prolifico. L'esperienza più intima e profonda dell'anima umana trova espressione nelle sue liriche che furono di grande ispirazione per il poeta [Rabindranath Tagore](#) (1861- 1941, Premio Nobel per la letteratura 1913) il quale pubblicò molti dei capolavori di Lalan. Lo stesso Tagore scrisse oltre duemila canzoni dando vita alla *rabindra saṅgīt* (i Canti di Rabindra), un repertorio musicale divenuto rappresentativo della cultura del Bengala e diffuso in India e in Bangladesh. Questo repertorio si caratterizza per i tratti romantici e devozionali e, a livello melodico, per il significativo apporto di ornamentazioni. La musica attinge sia dal sistema classico indostano (dell'India del Nord) che dal sistema carnatico (India Meridionale), da motivi occidentali e dalla tradizione folk del Bengala, in particolare quella Bāul. Nel panorama della musica colta indiana, I Canti di Rabindra vengono frequentemente annoverati tra i generi "indipendenti" della musica "leggera" o "semi-classica" e si connotano per il linguaggio regionale specifico degli inni devozionali e delle liriche intrise di romanticismo.

Tagore compose anche numerosi testi teatrali per i quali ideò una forma di “danza espressiva” conosciuta con il nome di Rabindra Nr̥tya (Danza di Rabindra), con lo scopo di interpretare e rappresentare il testo attraverso la mimica facciale e la gestualità del corpo.

Hasan Raja (1854-1922) fu un poeta e filosofo mistico attivo nell'attuale Bangladesh e noto per il suo stile unico e i suoi versi di pregio citati da R. Tagore. Un'altra figura molto popolare del Bengala orientale fu Bhaba Pagla, *guru* (maestro) e santo-compositore-artista. Le sue liriche, moderne ed attuali, parlano del percorso spirituale di auto-realizzazione in tono ironico e acuto.

Ogni anno in Bangladesh nel mese di febbraio-marzo si tiene un grande festival in memoria di Lalon, il "Lalon Smaran Utshab". Nel mese di *poush*, dicembre-gennaio, si tiene un'importante fiera-raduno (*mela*) Bāul nel villaggio di Jaydev Kenduli in memoria del grande poeta del XII secolo Jayadeva. Anche nel villaggio di Santiniketan, dove si trova la dimora di Tagore e l'Università da lui fondata (Vishva Bharati), durante il *poush-mela* assistiamo ad un grande raduno Bāul. Negli ultimi anni si tiene a Kolkatta un festival chiamato Baul Fakir Utsav, al quale partecipano numerosi Bāul provenienti da diversi distretti del Bengala. Anche nell'India meridionale, nella città di Bangalore, per la prima volta nel 2017 ha avuto luogo un raduno chiamato il Baul Sammelon. Recentemente, una nuova versione “folk-fusion” dei canti Bāul sta diventando popolare nel Bengala occidentale, tra gli esponenti di questa nuova corrente troviamo Kartik Das Baul.

Strumenti musicali

Come precedentemente accennato, tra i pochi oggetti posseduti da ogni cantore ci sono i suoi strumenti musicali che assieme al canto permettono l'espressione e l'esperienza dell'amore di Dio. Uno degli strumenti più popolari nella *bāul-saṅgīt* (musica Bāul) è l'*ektārā*, un monocorde che viene pizzicato con il dito indice e utilizzato spesso come bordone. Lo strumento che accompagna la voce è il *dotārā* (*do* = due, *tār* = corda), un liuto a quattro corde (due principali), affine al *dutar* (*dutor*, *doutar*) diffuso in Asia Centrale e simile al mandolino. Il suono del *khamak*, un monocordo a plectro che permette alterazioni di tono, si affianca e si alterna al suono del *dotārā*. Il canto e la danza vengono scanditi dai cimbali, *kartal* o *manjīrā*; dal suono di un piccolo tamburo chiamato *ḍugi* (*ḍuggi*) che viene portato a tracolla o legato alla vita e suonato con le dita e il palmo della mano; dalle cavigliere e/o “grappoli” di piccoli campanelli, *ghunghrū* o *nupūr*. Nelle formazioni musicali con diversi elementi, è comune la presenza del *khol*, una percussione a due membrane di pelle con diverso diametro, poste alle estremità di una cassa romboidale in terracotta e percosse con le dita e i palmi di entrambe le mani contemporaneamente. Un altro affascinante strumento, che accompagna la voce, è il *sarinda*, diffuso in molte zone rurali e tribali dell'India e del Bangladesh (Bengala occidentale, Orissa, Bihar, Rajasthan, Assam e Tripura). Il *sarinda* ha una cassa armonica in legno coperta di pelle e un ponte corto su cui sono montate tre corde che vengono suonate con l'archetto.

Una caratteristica peculiare di tutta la produzione musicale Bāul è la “fluidità” del repertorio lirico, frutto dell'importanza accordata all'improvvisazione di cui i Bāul sono maestri. Durante i Festival non sono rare le occasioni in cui, scelto un tema-soggetto, il cantore inventa e improvvisa una lirica, dando voce accorata alla creazione estemporanea un canto. Questa vitalità rende la tradizione pluricentennale del movimento Bāul una “cerniera culturale” tra passato e presente che coniuga con accorata dedizione la sfida dinamica di mantenere una propria integrità spirituale nel mondo quotidiano contemporaneo, e tenere viva una sapienza antica.

bibliografia

- Bandyopadhyay, Pranab, 1989, *Bauls of Bengal*. Firma KLM Pvt, Ltd., Calcutta.
- Bāula Pūrṇadāsa, Thielemann Selina, 2003, *Bāul Philosophy*, APH Publishing.
- Capwell, Charles, 2011, *Sailing on the Sea of Love. The music of the Bauls of Bengal*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Ferrari F., 2002 (a cura di), *Oltre i campi, dove la terra è rossa. Canti d'amore e d'estasi dei Baul del Bengala*, Ariele.
- Karim, Anwarul, 1980, *The Bauls of Bangladesh*. Lalon Academy, Kushtia.
- Mukherjee, Prithwindra, 1985, *Bâul, les Fous de l'Absolu* (édition trilingue), Ministère de la Culture/Findakly, Paris
- Openshaw, Jeanne, 2002, *Seeking Bauls of Bengal*, Cambridge University Press.
- Som, Reba, 2010, *Rabindranath Tagore: The Singer and His Song*, Penguin Books (Viking Imprint), New Delhi .
- *The Garland Encyclopedia of World Music: South Asia: The Indian Subcontinent*, vol. 5, Routledge, New York, 2000, pp. 162, 254, 336, 550, 562, 850-851, 857-858.